

Negli ultimi anni, la violenza di genere è diventata oggetto di un vivace dibattito e tema di crescente interesse nel settore della salute pubblica (Arzenton et al, 2008; Bird et al. 1999; CNB, 2006; Fachini e Ruspini, 2006; WHO, 2009; WHO/UNAIDS, 2008).

I primi dati nazionali, che hanno dato una visione complessiva e organica del fenomeno della violenza di genere in Italia riguardano il progetto pilota “Rete Antiviolenza tra le città Urban Italia”, avviato nel 1998 dal Dipartimento per le Pari Opportunità.

In Italia, infatti, è presente da oltre 20 anni una Rete nazionale dei centri antiviolenza e delle case rifugio, nata nell’alveo del movimento delle donne alla fine degli anni ’80. Tale Rete è stata il motore propulsore delle politiche locali e nazionali in tema di prevenzione e contrasto alla violenza contro la donna. L’analisi dei dati che emergono dall’attività dei centri antiviolenza mostra come questi siano perfettamente in linea con i dati ufficiali.

Altra importante azione, realizzata a livello nazionale, è l’avvio nel mese di dicembre 2007, (e recentemente rifinanziato per un altro triennio) del progetto ARIANNA (Attivazione Rete nazIonAle aNtivioleNzA), voluto e coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri e che, tra le altre iniziative, ha attivato un servizio di accoglienza telefonica nazionale per le donne vittime di violenza intra ed extra familiare. A distanza di quattro anni dalla sua nascita, nel 2009, sono state 50.169 le chiamate utili pervenute. Tale servizio ha contribuito ancor più a fare emergere il fenomeno della violenza di genere attraverso una prima risposta di aiuto e il collegamento immediato con le forze dell’ordine (con cui sono state siglati appositi protocolli di intesa per le procedure di intervento da avviare), nonché con il trasferimento diretto delle telefonate ai Centri Antiviolenza dei territori pilota. Inoltre il servizio fornisce tutte le informazioni sui centri antiviolenza e sui servizi territoriali che possono fornire un aiuto alla donna, vittima di violenza di genere, attraverso l’aggiornamento continuo della mappatura delle risorse. L’ultimo monitoraggio di tale servizio rileva che le richieste di supporto sono state rivolte al servizio essenzialmente da donne (89,6%). Principalmente due le diverse tipologie di utenza: una, molto consistente (con il 90% dei casi) relativa ai casi di violenza vissuta in prima persona o in modo indiretto da parte di parenti, amici e conoscenti o anche semplici cittadini che chiamano per denunciare un caso di violenza e/o anche per avere informazioni a riguardo, l’altra è relativa a diverse professionalità che chiamano principalmente per ottenere informazioni di natura strettamente professionale o sul progetto Arianna. Quest’ultima particolare utenza è costituita nella maggior parte da donne, da operatrici/ori del settore socio sanitario, da libere/i professioniste/i.

Infine, tra le più importanti azioni/ricerche che sono tuttora in corso, occorre ricordare il progetto internazionale “Wosafejus: Perché lei non denuncia? Capire e migliorare la sicurezza e il diritto delle donne alla giustizia”, coordinato dall’Istituto di Ricerca Carlo Cattaneo di Bologna e che coinvolge oltre che il DAPPSI della Facoltà di Scienze Politiche di Catania, partner stranieri quali l’Università Autonoma di Barcellona, l’Università di Bristol (Regno Unito), l’Università di Babes-Bolyai (Romania), nonché altri partner italiani e stranieri appartenenti al privato sociale tra cui l’Associazione Thamaia Onlus di Catania – Centro Antiviolenza e la Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna.

Su tali basi, l’unità locale si occuperà di raccogliere e analizzare i dati dei centri antiviolenza al fine di fornire agli operatori dei servizi territoriali e delle forze dell’ordine più informazioni e adeguati strumenti di emersione sul tema della violenza di genere.

Il lavoro proposto prosegue da questi esempi di intervento e si configura nei termini di ricerca-azione, promuovendo strumenti per la raccolta di dati e l’analisi degli stessi, che permettano di individuare i principali disagi percepiti dalle donne. Sarà possibile

evidenziare alcuni importanti aspetti inerenti le caratteristiche delle donne, degli autori e del tipo di violenza subita.

L'analisi prevede anche l'individuazione di nuovi indicatori al fine di poter meglio quantificare ed analizzare lo stalking, fenomeno grave, complesso e difficile anche da identificare da parte della vittima stessa, molto spesso sottovalutato perché percepito nei casi meno gravi come un fastidio.

Si prevede, in particolare, di predisporre un sistema di raccolta e registrazione dei dati disponibili nei centri di riferimento, sia su base locale che nazionale, in modo da permettere una veloce rilevazione di referti e documentazioni precedenti, predisponendo un piano per lo studio del fenomeno che consideri anche l'incidenza della dimensione diacronica. Il progetto permetterebbe, inoltre, di coadiuvare gli operatori del settore riconoscendo sistematicamente le vittime di ripetute situazioni di violenza.

Gli strumenti previsti permettono, inoltre, di fornire un supporto per la formazione degli operatori sulla questione della violenza di genere contro le donne. La finalità consiste, in tal senso, nella realizzazione di un'attività formativa interforze, diretta agli operatori delle Forze dell'Ordine nel settore specifico dell'assistenza e tutela alle vittime del crimine e che proponga e sviluppi strumenti utili all'ascolto e all'interazione.

Le donne che denunciano le violenze in famiglia si confrontano spesso con la mancanza di procedure adeguate e personale impreparato. I soggetti istituzionali non sono spesso in grado di dare risposte adeguate alla lesione di beni primari, costituzionalmente riconosciuti, quali l'integrità fisica e psichica e la libertà di autodeterminazione. Spesso tali delitti sono trattati alla stregua di conflitti familiari o coniugali, mentre dall'ONU e dal Parlamento Europeo sono qualificati come tra le più gravi violazioni dei diritti umani. Quando la donna denuncia, proprio per la situazione di pericolo a cui si espone, vorrebbe dalle istituzioni giudiziarie una risposta immediata di protezione per lei e per i figli minori, a partire dall'allontanamento del partner violento dalla casa (la legge sull'allontanamento del coniuge violento è del 2001). Le donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza riportano che spesso, una volta presa la decisione di denunciare il proprio partner violento, non trovano adeguato ascolto presso le forze dell'ordine che, oltre a tentare di dissuaderle dal denunciare il partner, ancor più se padre dei figli, giungono addirittura ad avvertire il partner denunciato per tentare una conciliazione, trattando tali casi come se fossero delle semplici scaramucce familiari da mettere a tacere attraverso un accordo tra le parti. Questa prassi deleteria, può mettere la donna in serio pericolo di vita.